POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il paesaggio: da testo a ipertesto

Original
Il paesaggio: da testo a ipertesto / Cassatella, Claudia - In: Il senso del paesaggio / CASTELNOVI Paolo. - STAMPA. - TORINO : Ires Piemonte, 2000. - ISBN 9788887276176. - pp. 65-72

Availability:
This version is available at: 11583/1526361 since: 2019-12-12T10:23:23Z

Publisher:
Ires Piemonte

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

30 April 2024

IL SENSO DEL PAESAGGIO

a cura di Paolo Castelnovi

Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

«Quelle che più ci interessano sono le proprietà stimolanti del paesaggio, inquietanti chi cerca certezze con categorie scientifiche o ordine con tecniche progettuali, quelle che obbligano ad una esplorazione nella complessità. Il tema attira proprio per i caratteri che per molto tempo lo hanno reso impraticabile dalla ricerca: il fascino dell'esplorazione delle terre di confine del senso tra testo e contesto, tra soggettivo e oggettivo, tra ragione e sentimento».
Della complessità del tema, affrontato da molti punti di vista, scrivono qui, tra gli altri: Añón Feliú, De Matteis, Gambino, Quaini, Raffestin, Steiner.

«La domanda di identità che si allarga dal paese al territorio ci porta ad un senso dell'abitare comprensivo dell'atteggiamento che è proprio del turista, con tutte le sue contraddizioni. Per questo diverso abitante, la cui identità non è più appoggiata ad un riconoscimento implicito del proprio territorio, il paesaggio diventa un testo da interpretare, un sistema segnico che ha regole: richiede insomma una competenza semiotica».
Della polisemia del paesaggio e dell'evoluzione della sua semiologia scrivono qui, tra gli altri: Borghini, Caprettini, Guarrasi, Socco, Turri.

«Che strategia progettuale si prospetta per valorizzare le proprietà che qui abbiamo attribuito al paesaggio:
- la complessità della base materiale e del comportamento soggettivo,
- la funzione di deposito per una pluralità di azioni e sedimenti culturali diversi,
- l'essere luogo dell'identità e contemporaneamente luogo dell'alterità?»

Di una riflessione generale sul progetto di paesaggio e di una serie di proposte più operative si occupano, tra gli altri: Calzolari, Isola, Romano, Very.

In copertina, illustrazione di J. Carelman.

Il presente volume presenta gli atti del Seminario Internazionale "Il Senso del Paesaggio" tenuto a Torino l'8-9 maggio 1998 organizzato dall'ISSU – Istituto Superiore di Scienze Umane, e dal Dipartimento Interateneo Territorio, con il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Torino.
La pubblicazione si avvale del contributo della Regione Piemonte e dell'IRES Piemonte.
Il Seminario è stato curato da Paolo Castelnovi con la collaborazione di Giuliana Ferrari (ISSU) per la segreteria organizzativa e di Claudia Cassatella per l'edizione degli atti.

L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.
Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.
Giuridicamente l'IRES è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:
- *la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;*
- *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;*
- *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti.*

© 2000 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18
10125 Torino
Tel. 011.66.66.411, fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699, con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

ISBN 88-87276-17-X

160

IL SENSO DEL PAESAGGIO

a cura di Paolo Castelnovi

ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

Indice

Prefazione p. XI
Giampiero Leo

Introduzione p. 3
Roberto Gambino

Attualità del paesaggio *p. 3;* Il crocevia paesistico *p. 7;* Il significato del paesaggio *p. 12;* Quali progetti per il paesaggio? *p. 16.*

Il senso del paesaggio p. 21
Relazione introduttiva
Paolo Castelnovi

Il paesaggio è il Ricettivo e induce la complessità nella ricerca *p. 22;* Il paesaggio è culturale e la ricerca sul paesaggio è interculturale *p. 23;* Il paesaggio come esplorazione di due opposti desideri: l'identità e l'alterità *p. 25;* Spunti tecnici per l'analisi dell'identità: le letture semiotiche *p. 27;* Spunti tecnici per indagini sul senso dell'alterità *p. 30;* Il paesaggio risorsa per il progetto *p. 32.*

La complessità del paesaggio

El Paisaje Cultural p. 41
Carmen Añón Feliú

Landscape as Idea and as a Framework for Human Adaptation p. 45
Frederick Steiner

The Idea of Landscape *p. 45;* Function, Structure, and Change *p. 46;* Interaction and Integration *p. 47;* Diversity *p. 47;* Adaptation *p. 48;* Conclusions *p. 50.*

Evoluzione culturale, evoluzione biologica. Nel paesaggio p. 51
Marcello La Rosa

Il modello co-evoluzionistico di E. O. Wilson e C. J. Lumsden *p. 54;* Il modello di trasmissione culturale di Cavalli Sforza e Feldman *p. 57;* Sociobiologia e paesaggio *p. 61.*

Il paesaggio: da testo ad ipertesto p. 65
Claudia Cassatella

Nel caos *p. 65;* Leggere testi a struttura non lineare *p. 66;* Ipertesti e paesaggio: alcune analogie *p. 67;* L'ipotesi post-strutturalista: molteplicità e infinita ricentrabilità *p. 68;* L'ipotesi "nomadica": l'attribuzione di senso come navigazione *p. 69;* Il disorientamento nell'iperspazio *p. 70;* Un'ipotesi pragmatica: ipertesti per la rappresentazione della conoscenza *p. 70;* La metafora dell'ipertesto: un punto di partenza *p. 71.*

Un modello interpretativo per una riflessione sul paesaggio: idee di metà percorso p. 73
Benedetta Castiglioni

Introduzione *p. 73;* Difficoltà nello studio del paesaggio *p. 73;* Il paesaggio è dato sensibile *p. 74;* Il modello *p. 74;* Valore e limiti del modello *p. 75;* L'approccio descrittivo *p. 76.*

Il nuovo mito di Prometeo p. 77
Pompeo Fabbri

La partitura paesaggio, i suoi luoghi, i suoi ritmi, i suoi tempi p. 83
Giorgio Pizziolo

Paesaggio, tempo e complessità nella prospettiva dell'Ecologia sociale p. 89
Rita Micarelli

Soundscape p. 99
Contributo alla formazione di un lessico per la sonorità urbana
Stefania Giametta, Susanna Maset, Vittoria Polese

La città dei suoni *p. 99;* L'approccio normativo dell'urbanistica *p. 100;* Ampliare il campo di ricerca: il contributo della semiologia e della musicologia *p. 102;* La capacità della metropoli di "produrre linguaggi" *p. 103;* Per un lessico del paesaggio sonoro *p. 107;* Ascoltare la sonorità dei luoghi collettivi *p. 108;* Indagare e restituire il legame suono-parola e suono-immagine *p. 109;* Riflessioni sulla necessità dell'ascolto *p. 111.*

Il colore nella lettura del paesaggio p. 115
Maria De Fanis

Il colore tra scienza e spirito *p. 115;* Il colore e la geografia culturale *p. 115;* Capire il colore: olismo o riduzionismo? *p. 116;* Colore e paesaggio *p. 118;* Un invito al colore *p. 124.*

Lo sguardo, lo spazio e la scrittura p. 127
Sulla *Stimmung* di Dino Campana
Raffaele Girardi

Une ville, des paysages et un jardin à peindre dans l'œuvre d'Henri Le Sidaner p. 135
Janine Christiany

Le Sidaner et le paysage d'évocation *p. 135;* Le Sidaner et le courant régionaliste *p. 136;* Le jardin comme paysage *p. 138.*

La polisemia del paesaggio

La polisemia del paesaggio p. 145
Carlo Socco

Il paesaggio culturale *p. 145;* Il paesaggio cognitivamente perfetto della geo-grafia *p. 146;* Il paesaggio narrativo a valenza estetica *p. 147;* La sfida dell'ineffabile *p. 149;* Per una semiotica del paesaggio narrativo-estetico *p. 150;* Il paesaggio mitico *p. 153;* La polisemia come valore *p. 154.*

Sul senso di una semiologia del paesaggio p. 157
Eugenio Turri

Dal feeling allo spaesamento p. 165
Gian Paolo Caprettini

La sensazione come emozione *p. 165;* Lo straniamento come motore retorico e narrativo *p. 167;* Lo spaesamento: andata e ritorno *p. 168.*

Riflessioni per una rinnovata semiologia del paesaggio p. 171
Francesco Samassa

Uno spostamento dell'approccio semiologico (*pars destruens*) *p. 171;* Lo spazio antropico come oggetto plurimo (digressione) *p. 174;* Uno spostamento dell'approccio semiologico (*pars construens*) *p. 175.*

De la domestication à la simulation du paysage p. 183
Claude Raffestin

Le processus de domestication *p. 185;* Le processus de simulation *p. 187;* Habiter des images... *p. 189.*

Il paesaggio, "creatura" della cultura urbana p. 191
Luigi Gaido

Il paesaggio, un'iconografia urbana della natura *p. 192;* Il paesaggio, un elemento portante del mercato dei territori *p. 194;* Il paesaggio, elemento visivo di un nuovo ordine sociale ed economico, ma anche segno delle culture dominanti *p. 196;* Conclusioni *p. 196.*

Eterotopia del paesaggio e retorica cartografica p. 199
Vincenzo Guarrasi

Ambiente e cultura *p. 199;* Un metalinguaggio spaziale? *p. 199;* La nozione di eterotopia *p. 200;* Il paesaggio come eterotopia *p. 201;* Il paesaggio come eterotopia della modernità *p. 201;* Paesaggio e retorica cartografica *p. 202;* La soglia della modernità *p. 203.*

Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune p. 205
Daniela Poli

Luogo come figura della certezza *p. 205;* Luogo, non-luogo, *milieu p. 206;* Il senso del luogo tardo-moderno *p. 207;* Gli strumenti della messa in scena dello spazio in comune *p. 210;* La biografia territoriale come rappresentazione collettiva *p. 211;* Un attore della messa in scena: il cartografo-biografo *p. 213.*

Semiologia del paesaggio: una lettura timida e temeraria p. 215
Danilo Palazzo

Definizioni di paesaggio per i piani e definizione di paesaggio come sistema di segni *p. 215;* Le applicazioni della ricerca semiologica ai sistemi di segni non linguistici *p. 217;* Una metodologia d'indagine semiologica degli aspetti formali del territorio e dell'ambiente *p. 217;* Una lettura riferita alla percorrenza e all'uso dello spazio *p. 217;* L'individuazione degli isomorfismi e i livelli dell'analisi *p. 218;* Conclusioni sul metodo *p. 220.*

Il lungo processo di invenzione del paesaggio alpestre p. 223
Antonio De Rossi

Conoscenza e conquista del territorio alpino *p. 223;* "Scoperta" e "invenzione" delle Alpi *p. 226;* "Le laboratoire de la Nature" *p. 226;* Paesaggio alpino come simultaneità di grazioso e sublime *p. 227;* Paesaggio alpino come compresenza di fenomeni di modernizzazione e arcaicizzazione *p. 228;* La montagna "normalizzata" *p. 229;* Tra pratiche di consumo e retoriche della conservazione. Per una rilettura critica del momento dell'invenzione *p. 232.*

Genesi ed estraneità proposizionale del paesaggio, tra significante, simbolico e significato. Linee elementari di una psicoanalisi del paesaggio p. 239
Alberto Borghini

Il soggetto al passivo del simbolico; significato *versus* messaggio *p. 239;* Qualcosa per qualcos'altro *p. 245;* Prima dell'accesso al reale *p. 248;* Il paesaggio nell'immaginario *p. 252;* Appendice (*a cura di Alessandro Amirante*) *p. 253.*

Il progetto di paesaggio

Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale p. 259
Giuseppe Dematteis

Il progetto di paesaggio p. 263
Vittoria Calzolari
Concetto di paesaggio e progetto del paesaggio *p. 263;* Isola d'Elba: trasformazione di un paesaggio progettato in un paesaggio senza progetto *p. 265;* Lineamenti per il progetto di paesaggio *p. 267.*

Progettare l'inimica natura p. 269
Marco Romano

Paesaggi: luoghi violenti, luoghi ameni p. 273
Aimaro d'Isola

Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale p. 281
Osservazioni in margine alla relazione di Paolo Castelnovi e all'esperienza di pianificazione che si va facendo in Liguria
Massimo Quaini
Il paesaggio come oggetto del desiderio del ricercatore e del progettista o ancora soltanto come "agente provocatore"? *p. 281;* Per il lettore che ama la lentezza isolo una prima digressione sul valore della digressione in campo urbanistico *p. 284;* "È la complessità a portare l'indagine sul paesaggio a un ruolo fondamentale..."? Paesaggio e/o sostenibilità? *p. 284;* Seconda digressione sul concetto di luogo/nonluogo e sulla questione se sia legittimo parlare di paesaggio/nonpaesaggio *p. 286;* Ridefinire il senso del paesaggio in rapporto alla "descrizione fondativa" del piano territoriale *p. 287;* "Il paesaggio come campo di esplorazioni di due opposti desideri: l'identità e l'alterità"? *p. 288;* Terza digressione forse utile a dimostrare che non ovunque sia da praticarsi la "ricetta Castelnovi" *p. 290;* Progettare il paesaggio come un racconto identitario *p. 292.*

Paesaggio e consenso p. 295
Bruno Bianco

Dalla conservazione alla pianificazione concertata: appunti di nuovi paradigmi per la salvaguardia del territorio p. 297
Ippolito Ostellino
L'originalità dell'esperienza dei parchi nella progettazione del paesaggio *p. 297;* L'esperienza del parco: elementi di critica e aspetti innovativi *p. 297;* Elementi contraddittori o di arretratezza *p. 298;* Elementi innovativi *p. 298;* Alcune conclusioni *p. 299.*

Didattica e progetto di paesaggio p. 301
Carlo Buffa di Perrero
Un punto di partenza *p. 301;* Ritardo culturale e occasioni perdute *p. 302;* Ritardo culturale e formazione didattica *p. 302;* La diffusione della cultura del paesaggio *p. 303;* La novità del progetto di paesaggio *p. 303.*

Giardino, parco, paesaggio p. 305
Gianni Pettena

Progetti urbani e progetti di paesaggio p. 309
Luisella Capurso, Nicola Martinelli, Mariavaleria Mininni, Benedetta Radicchio
Introduzione *p. 309;* Per una tassonomia di strutture ecologiche nella città *p. 310;* Letture *p. 312;* Le metafore spaziali e il valore comunicativo *p. 315.*

Il Parco Rurale dell'Alta Murgia: un paesaggio da risemantizzare p. 319
Clara Copeta, Nicola F. Fuzio
Il senso del paesaggio *p. 319;* L'identità *p. 320;* La lettura dei segni *p. 321;* La risemantizzazione *p. 326.*

Il paesaggio dei segni del bacino regionale del fiume Sarno p. 329
Contributo metodologico alla definizione di sotto-sistemi territoriali di riferimento per il piano (legge 183/89)
Mauro Iacoviello
Il piano di bacino, quali altri possibili obiettivi *p. 329;* I quadri cognitivi *p. 331;* Il paesaggio dei segni *p. 335;* Segno, confine, progetto, la ricerca di "orizzonti" per il Piano; la carta dei sotto-sistemi territoriali di bacino *p. 335.*

La villa, il giardino, il belvedere: appunti sul senso del paesaggio in architettura p. 337
Marco Trisciuoglio
L'origine urbana dell'idea di paesaggio *p. 337;* La villa come *fossile-guida* per lo studio dell'idea di paesaggio in architettura *p. 338;* Il giardino e il belvedere: altre figure architettoniche del rapporto tra l'uomo e il paesaggio *p. 339;* Strutture antropologiche dell'immaginario nel rapporto tra paesaggio e architettura *p. 341;* Reimparare a progettare *nel* paesaggio *p. 342.*

Paysage et project p. 345
Françoise Very

Il paesaggio: da testo ad ipertesto

Claudia Cassatella

Nel caos

La maggior parte delle definizioni di *paesaggio* pongono l'accento sulla sua complessità. Essa è di ordine materiale (paesaggio come "sistema di ecosistemi") ma ancor più simbolica, quando lo si considera come supporto di processi di significazione (paesaggio come "sistema di segni"). Ci si perde allora nel labirinto delle letture possibili che scaturiscono dall'"ambiguità feconda" (Gambino, 1991) del concetto di paesaggio. La libertà di selezione e collezione di aspetti pertinenti per costruire infiniti discorsi sembra accomunare i normali fruitori, nell'atto della percezione, e i ricercatori, nell'atto dell'analisi.

La semiologia cerca di esplicitare i meccanismi in base ai quali avviene l'attribuzione di senso ad un testo; ne individua i segni e le regole di concatenazione, in base a codici socialmente costruiti e condivisi. Se questa operazione di analisi è difficile da condurre su qualsiasi paesaggio, esistono contesti fortemente antropizzati in cui una lettura condotta secondo codici tradizionali porta a riconoscere solo frammentazione di segni, "schizofrenia dei significanti" (Jameson, 1989), destrutturazione, disordine, in definitiva mancanza di senso e disorientamento.

Sono già state avanzate diverse spiegazioni di questa "illeggibilità". È caduta la "legge di prossimità" (vicinanza = somiglianza, lontananza = diversità, o comunque vicinanza = relazione concettuale di qualche tipo): troviamo "tracce simili di ciascuna pratica abitativa depositate in luoghi distanti e tracce difformi lasciate in luoghi contigui" (Boeri et al., 1993).

È cambiato il modo di produzione del paesaggio, l'insieme caotico è il risultato di una moltitudine di scelte razionali (o che aspirano ad esserlo); si sono moltiplicati i codici di lettura: se in passato era possibile ricondurre i punti di vista a quelli dell'*insider* e dell'*outsider* (Cosgrove, 1984), oggi bisogna tener presenti diverse tipologie di fruitori per lo stesso paesaggio: pendolari, immigrati, abitatori di seconde case, ecc. La pluralità dei sensi possibili sconfina nella virtualità.

Sono cambiate e moltiplicate anche le modalità percettive della fruizione, sempre più condizionata dalla dimensione tempo/velocità: prevale la modalità "attraversamento" – autostradale, ferroviario, aereo – ma può anche capitare di saltare ogni passaggio intermedio infilandosi in una galleria per emergere in una nuova vallata, e poi di nuovo pochi secondi di buio per riemergere di fronte al mare, come in immagini video successive e virtualmente separate.

È cambiata la natura del testo ed è cambiata l'esperienza della lettura.

Gli atteggiamenti nei confronti di questi cambiamenti sono riconducibili ad alcuni tipi fondamentali:

– *il catastrofismo*: disorientamento, carenza di senso, perdita d'identità, vuoti, perdita di centralità sono parole chiave che esprimono disagio e rifiuto delle trasformazioni globalizzanti; rischiano talvolta di sfociare in "localismi" intesi come nostalgica reinvenzione di un'identità "ristretta" coincidente con il locale; esso però può anche essere inteso come nicchia, spazio dell'azione e della comprensione in un mondo in cui i meccanismi globali sfuggono al controllo del singolo;

– *l'accettazione dell'esistente*, talvolta entusiastica: ricalcando certe estetiche contemporanee, si vuole leggere il paesaggio come collage o palinsesto caratterizzato da frammentazione, contrasti, tensioni, decontestualizzazione, destrutturazione, assenza di centri e di gerarchie, dove i valori guida sono straniamento, stupore, caducità, casualità, indeterminatezza, sradicamento e nomadismo. Questa esaltazione di alcuni fenomeni, in quanto estetica, trascura l'analisi dei rapporti di produzione che generano il "caos" e inibisce quindi la capacità di opposizione al sistema che lo genera;

– *l'accettazione del caos come oggetto d'indagine* può essere più pragmatica, traducendosi in una ricerca di regolarità ed ordini latenti nel tentativo di superare il disorientamento e di ricondurre anche il caos a categorie comprensibili senza ridurne la complessità; si traggono dunque parole chiave dalla matematica del caos (attrattori, regolarità, traiettorie, mutazioni catastrofiche, sezioni), si trattano secondo una "logica debole" di "progettualità nell'incertezza" i cui valori e le cui parole chiave sono l'apertura all'inatteso, il riconoscimento delle logiche locali, l'autoorganizzazione, la ricomposizione.

Le posizioni qui schematizzate attraversano trasversalmente considerazioni sul paesaggio, il territorio, la città. In realtà vivono proprio dove questi confini sono difficili da tracciare, in situazioni problematiche descritte di volta in volta come territori della dispersione, città territoriale, *Citylandscapes* (Biegel) e che evidentemente obbligano a cercare nuove definizioni e nuove descrizioni. Se in questi contesti è arduo rintracciare le regole sintattiche del discorso paesistico, vorremmo sondare l'utilità di cambiare immagine di riferimento nell'analisi semiotica del paesaggio antropizzato, passando dalla metafora del testo alla metafora dell'ipertesto.

Leggere testi a struttura non lineare

Un *ipertesto* è costituito da una rete di unità informative variamente connesse. La rete può essere arbitraria, lineare o multigerarchica; le unità possono essere di natura eterogenea: testo, immagini, suoni e video (in questo caso il termine più specifico è *ipermedia*); anche le connessioni possono essere di tipo diverso, ma tutte hanno la caratteristica fondamentale di essere "virtuali" finché non vengono attivate dall'utente all'interno del metatesto che contiene tutte le unità e tutti i collegamenti possibili. In questo senso l'utente è un *active reader*: il testo che leggerà dipende dalle sue scelte, quindi lo stesso metatesto fornirà ad ogni lettore un testo diverso, personalizzato in base alle finalità e alle capacità di ricerca e alla curiosità di ognuno, anche se composto a partire dagli stessi materiali. Alcuni sistemi ipermediali consentono all'utente anche di intervenire sul testo creando connessioni o aggiungendo nodi. Un'enciclopedia su cd è un'HT (*HyperText*) statico, definito una volta per tutte, il *World Wide Web* è un immenso HT dinamico, in continua evoluzione: si aggiungono e si sottraggono nodi, si aggiungono e si modificano i *link*; milioni di utenti partecipano al gioco.

La diffusione degli ipertesti ha creato la possibilità di una forma di *lettura multidirezionale di testi che hanno una struttura non lineare*. La metafora della "lettura del territorio" è stata così aggiornata stabilendo analogie tra il territorio (o la città-territorio) e l'ipertesto, basate soprattutto sulla non linearità e sulla pluralità delle letture possibili. "Ogni immagine del cambiamento richiede così continui passaggi di scala nel punto di vista dell'osservatore [...] quelli tipici di una navigazione ipertestuale [...]. Inoltre il territorio, visto come sistema complesso, non ha in sé nessuna struttura gerarchica, ma è fatto di sottosistemi autonomi e autoreferenziali di varia dimensione ed estensione, dalla cui interazione derivano i rapporti di gerarchia" (Dematteis, 1996).

Corboz propone di usare il termine *ipercittà*, in esplicita analogia con ipertesto, per indicare la città territoriale, con il vantaggio di non far passare in secondo piano la densità e di non essere in contraddizione con i nuclei storici, essi stessi parte dell'ipercittà; questa innovazione terminologica implica l'ipotesi che l'apparente caos sia solo "un ordine *difficile da capire*", che necessita di abbandonare l'antico concetto di armonia. Così Pavia riprende il discorso: "La metropoli contemporanea non è più un testo, ma un 'ipertesto', non ha più uno schema interpretativo prevalente, ma una pluralità di tracciati di lettura. La metafora è ricca di implicazioni: l'ipertesto rimanda all'*ipercittà*, alla metropoli senza centro e senza confini, alla megalopoli dalle molteplici razionalità che l'attraversano e la strutturano [...]. L'immagine dell'ipertesto allude alla straordinaria compresenza di dati testuali, di racconti, di documenti, di derive, di biografie, di repertori".

Nell'ambito teorico che cercheremo di esplicitare sembra che l'ipertesto possa, per la sua struttura e il suo modo di fruizione, suggerire *analogie con la struttura segnica e l'attività cognitiva di percezione e costruzione del senso del paesaggio contemporaneo*. L'ipertesto potrebbe cioè aiutare a descrivere le modificazioni avvenute nel paesaggio e nell'esperienza paesistica.

Ipertesti e paesaggio: alcune analogie

Assumeremo questa definizione di paesaggio: "complesso di morfologie e di spazi, composti da elementi naturali ed antropici, che viene interpretato da uno o da tutti come portatore di un messaggio sia che lo si colga con un colpo d'occhio, sia che si componga nella memoria di un percorso abituale o di immagini riprodotte, sia che si generi come effetto cumulativo di molteplici esperienze percettive, proprie o evocate da altri" (Castelnovi, 1997).

"Il territorio, che fornisce la base oggettiva, il testo, è un continuum, ma viene percepito, come in ogni processo segnico, sulla base di un sistema di differenze, scegliendo una rete di elementi discreti. Tale scelta è prodotta da un atteggiamento insopprimibilmente soggettivo che sta alla base dell'attenzione e che deriva dalle esperienze, dalle consuetudini e dalle volontà dell'osservante. In termini generali possiamo dire che di fronte allo stesso territorio ciascuno di noi percepirà paesaggi differenti" (Castelnovi, 1996). "Come tutti i sistemi di significati, quello che viene assunto dalla rappresentazione del territorio nel paesaggio è indescrivibile nella sua completezza perché la sua interpretazione 'deriva' continuamente, ovvero rinvia ad imperscrutabili 'catene paradigmatiche'" (*ibid*).

Le analogie tra l'ipertesto e la struttura segnica del paesaggio riguardano la reticolarità, la non linearità (la rete è agerarchica o multigerarchica), la multimedialità (l'eterogeneità dei nodi che compongono la stessa struttura attraversa trasversalmente tutti i tematismi di un'analisi territoriale), la plasticità e la dinamicità, e soprattutto l'interattività: il soggetto è attivo nella scelta del percorso di lettura, fisico e mentale, ma anche nella creazione del testo (tendenziale unità creatore-utente), ed entrambe queste operazioni possono essere compiute da più utenti anche interagenti (in realtà le retoriche dell'ipertestualità pongono l'accento sulla libertà della navigazione individuale, suggerendo implicitamente che l'attribuzione di un senso a questi materiali può essere solo affidata al singolo).

L'attribuzione di senso sembra basata sul riconoscimento di relazioni strutturali tra le componenti del testo. La semiotica individua nella lingua due tipi di relazioni strutturali, e li dispone sull'asse paradigmatico e sull'asse sintagmatico. Nell'HT i *link*, chiamati "collegamenti semantici", sembrano funzionare come associazioni di tipo paradigmatico, consone ad una cultura sempre più "rizomatica"; ma forse possiamo individuare le relazioni sintagmatiche in quella che è chiamata l'"architettura" dell'HT, e che giace nell'ipotesto creato dal programmatore (è qui che riconosciamo la tipologia dei nodi e soprattutto la tipologia dei *link* che gli utenti potranno attivare, la loro topologia, i loro eventuali attributi).

Si potrebbe parlare allora di:

– *paesaggio come ipertesto o metatesto* (intendendo tutto l'insieme dei nodi disponibili al lettore, le "risorse" del paesaggio);

– *fruizione del paesaggio come navigazione* (con riferimento alla costruzione di un singolo testo, che avviene attualizzando alcuni materiali del metatesto);

– *analisi, rappresentazione e progetto del paesaggio come costruzione dell'ipertesto o ipotesto* (il testo del programmatore, la struttura dell'ipertesto).

L'ipertesto si presterebbe bene ad illustrare argomentazioni sulla cosiddetta "morte del paesaggio": la frammentazione dei paesaggi contemporanei in un collage di segni sparsi in cui la prossimità non è più un principio esplicativo, anzi è fonte di stridenti contrasti, segni che chiedono di essere letti ciascuno secondo codici diversi, e che rimandano continuamente a qualcosa di esterno al testo e sempre più lontano. Forse, piuttosto che descrivere la fine di un "modo di vedere" (qual è il paesaggio, secondo Cosgrove), la fine delle "grandi narrazioni" dei testi paesistici, è utile usare la metafora dell'ipertesto per scoprire *metodi di lettura nuovi e forse più consoni ai nuovi testi.*

L'ipotesi post-strutturalista: molteplicità e infinita ricentrabilità

Nella critica letteraria anglosassone il dibattito sull'ipertesto è stato sviluppato soprattutto dalle correnti post-strutturaliste. George Landow, pioniere degli studi sulle applicazioni ipertestuali alla letteratura, è convinto che questa tecnologia realizzerà una rivoluzione culturale pari a quella innescata da Gutenberg; vede in essa una convergenza con la critica contemporanea (la realizzazione di alcune teorie di Barthes, Derrida, Foucault, Bachtin) ed *un cambiamento di paradigma* (il paradigma della reticolarità, fondato su un modello di conoscenza distribuita lungo le connessioni della rete, come nel sistema immunitario. Come una rete può essere inteso, per Foucault, il sistema generale di pensiero di un'epoca, capace di connettere interpretazioni e categorie simultanee e contraddittorie).

Le caratteristiche rivoluzionarie dell'ipertesto sarebbero la non linearità, l'apertura, l'intertestualità, la separabilità di ogni segno, la multivocalità, la non-appropriabilità (la "morte dell'autore"), *l'infinita ricentrabilità*; l'unico principio ordinatore sarebbe il momentaneo interesse dell'utente, che durante la navigazione sposta continuamente il punto di focalizzazione e quindi anche il "centro" del testo.

Forse esistono dei limiti alla "ricentrabilità", limiti strutturali oltre i quali non si può più trovare nemmeno un centro d'interesse intorno al quale aggregare i nodi ed attivare i link, oltre i quali la lettura è davvero atomizzata. La capacità di porre attenzione è funzione del contesto, ma nell'ipertesto è difficile dire quale esso sia, mentre nel paesaggio lo si fa coincidere con il bacino visuale (risolvendo il problema con una semplificazione geometrica) o con l'unità di paesaggio, che può essere, a seconda delle formulazioni, il contesto delle relazioni ecosistemiche o invece il contesto delle relazioni segniche che permettono l'interpretazione dei singoli segni.

Il paesaggio tende ad essere letto in modo olistico, mentre l'ipertesto (ma forse anche certi paesaggi) si presta ad una *lettura discreta*: "Every sign, linguistic or non linguistic, spoken or written, [...] can be cited, put between quotation marks. In so doing it can break with every given context, engentering an infinity of new contexts in a manner which is absolutely illimitable" (Derrida, 1977). Landow cita anche il Barthes di *S/Z*: "In questo testo ideale, le reti sono multiple, e giocano fra loro senza che nessuna possa ricoprire le altre; questo testo è una galassia di significanti, non una struttura di significati; non ha inizio; è reversibile; vi si accede da più entrate di cui nessuna può essere decretata con certezza la principale, i codici che mobilita si profilano *a perdita d'occhio*, sono indecidibili (il senso non vi si trova mai sottoposto ad un principio di decisione, che non sia quello di un colpo di dadi); di questo testo assolutamente plurale i sistemi di senso possono sì impadronirsi, ma il loro numero non è mai chiuso, misurandosi sull'infinità del linguaggio" (Barthes, 1973).

Così esistono città territoriali che sembrano non avere inizio né fine, nessun accesso fisico privilegiato, una pluralità di modalità di attraversamento e di orientamento, ma soprattutto nessun punto di vista privilegiato, nemmeno quello dell'abitante, venuta meno la coin-

cidenza tra individuo e collettività, abitante e luogo, che Cosgrove individua nell'*insider*. Sono i paesaggi – sempre più estesi – che non possiedono identità e senso storico, che non sono abitati da una comunità archetipica o che non sono abitati affatto (ad es. i paesaggi industriali), che non sono "costruiti socialmente" (nel senso più tradizionale): forse questi paesaggi si offrono solo alla percezione individuale per l'attribuzione di un senso strettamente personale. Il navigatore sarebbe allora un individuo solitario, osservatore esterno, turista, che possiede un forte controllo sul mondo (per seguire il ritratto che Cosgrove dà dell'*outsider*).

Il distacco tra l'identità degli abitanti e l'identità dei luoghi sembra un fenomeno di vasta portata, connesso alla crisi identitaria della tarda modernità. Le geografie personali si globalizzano e si "reticolarizzano". Alcuni sottolineano l'impossibilità di appartenenza ad un luogo, altri l'intenzionalità della scelta di identificazione in uno o più luoghi, scelta che crea "comunità elettive" ma coinvolge solo marginalmente la definizione esistenziale dell'individuo. Così il navigatore crea con altri sconosciuti labili comunità di frequentatori di certi siti, registrati nel suo computer come "preferenze".

L'ipotesi "nomadica": l'attribuzione di senso come navigazione

Se la prospettiva centrale era consona ad un osservatore statico che contemplava una "scena" fuori da sé (Cosgrove, 1984) e il cinema ad un osservatore dinamico che attraversa il paesaggio cogliendone facce successive, immergendosi ed emergendo da esso, *il punto d'osservazione rappresentato dall'ipertesto è un punto qualsiasi.*

Ma "La scomposizione, la decostruzione, la disgregazione delle cose nello spazio omogeneo della comunicazione totale hanno bisogno di trovare una struttura che li tenga, un 'ritornello', per usare un termine di Deleuze e Guattari, origine della territorializzazione, concetto che evoca immediatamente un ritorno delle misure del ritmo entro un andare continuo senza un inizio e senza una fine. Una continua ricentralizzazione entro un percorso lineare, un ritrovarsi delle cose in un centro che non è mai centripeto ma lineare" (Licata, 1996). "Secondo la logica nomade il territorio non è concepito come confine, come quantità di terreno da misurare e da difendere, ma come percorso, o meglio come concatenamento di percorsi" *(ibid.)*.

Se l'ipertesto-paesaggio non ha una sintassi, una struttura lineare e narrativa, la concezione "nomadica" del territorio suggerisce dunque di cercare una struttura melodica.

L'attribuzione di senso ad un paesaggio potrebbe essere l'esito di un viaggio nomadico, di una navigazione ipertestuale, non coincidere con un'identità presunta da rinvenire, ma rivelarsi come esito dell'abbandono delle attese preconcette per lasciarsi sorprendere dall'inatteso.

"L'idea di nomadismo (Illuminati, 1992; Ilardi, 1990) [...] affianca l'indebolimento di ogni riferimento stabile: il nomadismo tra i luoghi come quello 'delle parole' esprime la volontà di disertare prospettive forti per abitare il mondo nella sua casualità, non pregiudicata da alcuna anticipazione di senso (Galimberti, 1994). Nomadismo quindi come accettazione dello sradicamento, contrappeso inevitabile dell''effervescenza' quotidiana della metropoli (Maffesoli, 1993; Jenks, 1989; Ilardi, 1988), della sovrapposizione di molte città sociali nello stesso spazio (Ilardi, 1990) e così via" (Bianchetti, 1995).

Lasciarsi affascinare dalla prospettiva nomade e dalle analogie tra navigazione e nomadismo porta però ad escludere altre modalità "esistenziali": molti sono convinti, ad esempio, che la crescente domanda di paesaggio sia una domanda di radicamento. Se anche i nuovi nomadi fossero "l'avanguardia" di una società in trasformazione, è rischioso assolutizzare questa presunta tendenza (conviene ricordare, tra l'altro, che la mobilità fisica e culturale non appartiene allo stesso modo a tutti gli strati della società).

Come altre figure retoriche del postmoderno, il nomadismo tende a generalizzare, assurgendo ad unica linea di sviluppo della società. Meyrowitz, in un voluminoso saggio dal titolo *No sense of place. The Impact of Electronic Media on Social Behaviour*, sostiene che la società dell'era elettronica sarà straordinaria-

mente simile alle società nomadi (Meyrowitz, 1985). P. Lévy lega nomadismo e sviluppo dei mezzi di comunicazione multimediali: "Il nomadismo odierno dipende principalmente dalla trasformazione continua e rapida dei paesaggi, scientifico, tecnico, economico, professionale, mentale [...]. Lo spazio del nuovo nomadismo non è né il territorio geografico, né quello delle istituzioni o degli stati, ma uno spazio invisibile delle conoscenze, dei saperi, delle potenzialità di pensiero in seno alle quali si dischiudono e mutano le qualità d'essere, le maniere di fare società [...]. Anche se voi raggiungeste l'immobilità, il paesaggio non smetterebbe di turbinarvi intorno, di penetrarvi, di trasformarvi dall'interno" (Lévy, 1996).

Il disorientamento nell'iperspazio

Questo senso di immersione in uno spazio incontrollabile perché imprevedibile, che travolge mente e corpo in un flusso di cambiamento continuo, è descritto da Jameson con l'immagine dell'*iperspazio postmoderno*: "C'è stata una mutazione nell'oggetto, non accompagnata finora da alcuna mutazione equivalente nel soggetto; ancora non possediamo il corredo percettivo per armonizzarci con questo iperspazio, come lo chiamerò [...]. Arrivo così al punto principale della mia analisi: quest'ultima mutazione dello spazio – dell'iperspazio postmoderno – è riuscita infine a trascendere la capacità di orientarsi del corpo umano individuale, di organizzare percettivamente le cose che lo circondano da vicino e, cognitivamente, di tracciare una mappa della sua posizione in un mondo esterno che lo consenta. E ho già suggerito che questo allarmante punto di separazione tra il corpo e l'ambiente costruito che lo circonda – che sta all'iniziale disorientamento del modello come la velocità del missile a quella dell'automobile – possa essere a sua volta simbolo e analogo di quella questione ancora più spinosa che è l'incapacità delle nostre menti, almeno al presente, di tracciare una mappa del grande network comunicazionale, globale, multinazionale e decentrato, in cui ci troviamo impigliati come soggetti individuali".

Jameson invoca una presa di distanza critica, *un'estetica della cartografia cognitiva*.

Il disorientamento è uno dei principali problemi affrontati dai progettisti di ipertesti: anche nel cyberspazio infatti c'è il rischio di "perdere il filo", non sapere che strada prendere e, al limite, che strada si è percorsa. Per il nomade è l'attraversamento stesso a costituire orientamento, "centro lineare" continuamente spostato in avanti. Ma l'esplorazione delle mappe cognitive dei soggetti locali può far emergere altri principi organizzativi, valori e logiche interne ai luoghi, intese come risorse da mettere in relazione alle reti globali (Dematteis, 1993). Costruire una "griglia di supporto per gli attraversamenti e le letture possibili" (Pavia, 1996) può essere quindi un'indicazione progettuale, probabilmente ben oltre l'attenzione alle infrastrutture e agli attraversamenti (Pavia) o agli spazi inter-qualcosa (Licata).

Un'ipotesi pragmatica: ipertesti per la rappresentazione della conoscenza

Fino a questo momento abbiamo seguito le considerazioni di alcuni autori, spinti da uno all'altro lungo una rete di riferimenti e citazioni che in parte essi stessi hanno tessuto, muovendoci intorno all'ipertestualità o, meglio, all'*iper-ità*, cercando processi di attribuzione di "senso" a testi complessi.

Adottare la metafora dell'ipertesto non significa necessariamente adottare il contesto teorico dei suoi apologeti post-modernisti o post-strutturalisti. Esiste un altro livello, meno metaforico e più analogico, e forse più pragmatico, al quale operare. In ambito italiano, ad esempio, non convince la coincidenza tra ipertestualità e post-strutturalismo e i sistemi ipertestuali sono usati come strumenti per l'analisi computazionale frasale e testuale: conteggi di parole, indici e concordanze aiutano a individuare le stringhe significative, a spiegare la coerenza di un testo, lo stile di un autore, il riconoscimento di una lingua; per analizzare gli ipertesti veri e propri si mettono a punto indici quali la granularità del sistema (complessità e ricchezza dei nodi), inclusività o astrattezza dei nodi, tasso di intertestualità.

Immaginiamo di poter realizzare un *modello* ipertestuale di uno specifico paesaggio.

Esso è il caso limite, da altri solo ipotizzato e temuto, di ipertesto in cui ogni "parola" è un nodo, appartenente ad una o più reti territoriali: un vero labirinto a più dimensioni.

I sistemi ipertestuali sono insostituibili nella funzione di *rappresentazione della conoscenza*: gli ipertesti sono nati infatti per funzionare in modo analogo alla mente di un ricercatore, organizzando le informazioni in modo non lineare ma sulla base di collegamenti gerarchici multipli. L'ipotesi di base è una sostanziale "analogia tra la struttura di un ipertesto e quella che viene oggi proposta da vari psicologi cognitivisti come la struttura propria della rappresentazione interna delle conoscenze sia di tipo concettuale che dichiarativo" (Pellerey, 1991).

Questa funzione può strutturare le analisi per il piano: possibilità di immagazzinare dati di natura eterogenea (immagini, testi, dati alfanumerici) e di connetterli tra loro, integrarli o aggiornarli continuamente, cambiare o aggiungere connessioni senza intaccare l'integrità dei dati, dare loro un ordine pur lasciandoli aperti ad altre letture, svolgere interrogazioni secondo molteplici chiavi di accesso, variamente incrociate, e tenerne memoria, interagire con altri soggetti sull'HT o tramite HT.

Resta il dubbio sulla possibilità (umana, non della macchina) di immaginare e dare ordine a tutte le relazioni possibili tra tutti i nodi possibili, stante la loro eterogeneità. È il secondo problema sottolineato da tutti coloro che si occupano di HT: il "sovraccarico cognitivo" cui è soggetto l'utente, chiamato continuamente a compiere scelte, ma ancor più il programmatore, che deve prevedere le scelte di tutti gli utenti possibili ("programmare i pensieri"), modularizzare le idee, creare le connessioni, definirne le proprietà e tenerne traccia (una situazione piuttosto simile a quella del pianificatore).

Si è cercata una soluzione all'interno della stessa tecnologia degli HT: esistono infatti programmi che "generano" associazioni, programmi per la gestione di problemi complessi, e altri ancora, ma soprattutto esiste la possibilità di "tracciare" il passaggio di diversi utenti: *Hyperplan*, ad esempio, è un prototipo di ipertesto dinamico (sviluppato per il progetto di un sistema interconnesso del verde nell'area Gianicolese Magliana di Roma) che permette a più utenti di ristrutturare nodi e *link*, tiene traccia dei *link* attivati e rafforza quelli che hanno condotto con successo ad un obiettivo progettuale (Fonti - Di Pace, 1996). I nodi sono costituiti da livelli di analisi; quindi l'ipertesto "visualizza" il percorso cognitivo del progettista. Si riaffaccia così l'abbinamento ipertesto-mappa cognitiva.

Proviamo ad immaginare che piani redatti come e tramite ipertesti ne assorbano le qualità: piani reticolari o addirittura senza gerarchie, in grado di rispondere alle interrogazioni degli utenti o di essere redatti da più utenti in rete, dinamici.

La metafora dell'ipertesto: un punto di partenza

Ricapitolando, abbiamo visto che la dimensione dell'ipertestualità si presta ottimamente ad illustrare alcune parole d'ordine della postmodernità: non-linearità, pluralità delle letture possibili, lettura "discreta" e decontestualizzata, indeterminazione, non-appartenenza, nomadismo e provvisorietà, inatteso, ecc. Abbiamo anche intuito alcuni rischi che l'adozione di questo contesto teorico comporta: accettazione "estetica" dell'esistente, privilegio accordato all'instabilità e al mutamento, attenzione rivolta ai flussi globali rispetto ai fenomeni locali, retoriche generalizzanti, nessuna àncora contro il disorientamento.

Possiamo scindere l'ipertestualità dall'uso retorico che se n'è fatto, e ricordare gli aspetti a noi più utili. Per prima cosa, essa invita a cercare un principio di lettura anche nell'apparente caos. Questo principio inoltre mette sullo stesso piano tutte le letture possibili, senza che alcuna sia privilegiata a priori, e significa anche che tutte le letture sono provvisorie. La democratizzazione dei punti di vista si accorda, mi pare, con l'indebolimento della contrapposizione *insider-outsider* ma anche all'indebolimento della figura del pianificatore, attore fra gli altri. Adottare l'immagine dell'ipertesto significa non cercare il senso di appartenenza là dove esso è irreperibile, ma neanche il senso di possesso.

E se troppi sono i sensi possibili del testo, si può limitare l'attenzione al senso dell'*orientamento*. Orientarsi inteso come farsi un'idea complessiva dello spazio e della propria posizione in relazione ad esso (K. Lynch). Una delle funzioni del paesaggio è questa: un orientamento nello spazio non solo fisico, ma soprattutto culturale.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco A.,
1994 *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*. Milano: Franco Angeli.

Ballestra G. - Bertozzi R. - Buscaroli A. - Gherardi M. - Vianello G.,
1996 *Applicazione dei sistemi informativi geografici nella valutazione delle modificazioni ambientali e territoriali*. Milano: Franco Angeli.

Barthes R.,
1973 (1970), *S/Z*. Torino: Einaudi.

Bianchetti C.,
1995 *I territori della dispersione*, in "Urbanistica", n. 103.

Boeri S. - Lanzani A. - Marini E.,
1993 *Nuovi ambienti e paesaggi dell'area milanese*. Milano: Segesta.

Cagnazzo M. R. - Ortada F. (a cura di),
1991 Atti del Convegno *Gli ipertesti nella didattica e nella ricerca*. Torino: CELID.

Castelnovi P.,
1997 *Gli studi e le ricerche*, in Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Piano Territoriale Paesistico*, in "Urbanistica Quaderni 'piani'", n. 14.
1996 *Lo sviluppo sostenibile e il paesaggio che lo sostiene*, intervento al seminario "Sostenibilità ambientale: approcci urbani e regionali", Otranto.

Corboz A.,
1995 *L'Ipercittà*, in "Urbanistica", n. 103.

Cosgrove D.,
1990 (1984), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano: Unicopli.

Dagognet (a cura di),
1981 Actes du colloque de Lyon *Mort du paysage? Philosophie et esthétique du paysage*, Seyssel: Champ Vallon.

Dematteis G.,
1993 *geo-grafie*, in Giammarco C. - Isola A. (a cura di), *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*. Roma: NIS.
1996 *La ricerca Itaten: forme del territorio italiano. Immagini del cambiamento*, in "Urbanistica", n. 106.

Derrida J.,
1977 *Signature Event Context*, in *Glyph 1: Johns Hopkins Textual Studies*. Baltimore: John Hopkins University Press.

Desideri P.,
1996 *Tra nonluoghi e iperluoghi verso una nuova stuttura dello spazio pubblico*, in Desideri P. - Ilardi M. (a cura di), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*. Genova: Costa & Nolan.

Fonti L. - Di Pace R.,
1996 *Sistemi informativi e ipertestuali nei processi di conoscenza finalizzati alla pianificazione*, in "Documenti del territorio", n. 33.

Gambino R.,
1994 *Periferia metropolitana e pianificazione paesistica*, in Boscacci F. - Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Fondazione CARIPLO per la ricerca scientifica. Bologna: Il Mulino.

Harvey D.,
1993 (1990), *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore.

Jameson F.,
1989 *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*. Milano: Garzanti.

Landow G. P.,
1992 *Hypertext: the convergence of contemporary critical theory and technology*. Baltimore: The John Hopkins University Press.

Lévy P.,
1996 (1994), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Milano: Feltrinelli.

Licata S.,
1996 *Nonluoghi ed eterotopie. Indagine sui territori dell'altrove*, in "Urbanistica", n. 106.

Meyrowitz J.,
1993 (1985), *No Sense of Place, Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*. Bologna: Baskerville.

Mondada L. - Panese F. - Söderström O. (a cura di),
1992 *Paysage et crise de la lisibillité*. Lausanne: Institut de Géographie.

Pavia R.,
1996 *Le paure dell'urbanistica. Disagio e incertezza nel progetto della città contemporanea*. Genova: Costa & Nolan.

Pellerey M.,
1991 *Interagire coi sistemi ipertestuali: problemi di autoregolazione*, in Cagnazzo M. R. - Ortada F. (a cura di), Atti del Convegno *Gli ipertesti nella didattica e nella ricerca*. Torino: CELID.

Ricciardi M. (a cura di),
1995 *Oltre il testo: gli ipertesti*. Milano: Franco Angeli.

Schneider J.,
1997 *A discussion on the individual in the city as landscape*, in Bru E. (a cura di), *Nuevos Paisajes Nuevos Territorios*, Museu d'Art Contemporani de Barcelona, Catalogo della Mostra.

Villani T.,
1997 *Geografia dell'espressione*, in *Geografia dell'espressione. Città e paesaggi del terzo millennio*, in "Millepiani", n. 10.